Scritto da Red.
Venerdì 17 Giugno 2022 20:00



ARIANO IRPINO – Sembra davvero non esserci pace per il personale di polizia penitenziaria in servizio nelle carceri campane. Ultimo grave episodio nel carcere di Ariano Irpino, sul quale ricostruisce gli eventi accaduti Emilio Fattorello, segretario nazionale per la Campania del sindacato autonomo polizia penitenziaria: “Ancora alta tensione e violenza nella casa circondariale di Ariano Irpino, probabilmente il carcere più critico della Regione Campania per numero di eventi critici violenti messi in atto dai detenuti rivoltosi. Questa mattina, dopo il sequestro di un telefonino alla prima sezione, i detenuti hanno inscenato una rivolta con devastazione del reparto. Il personale della polizia penitenziaria, con grosse difficoltà, solo in tarda serata ha riportato alla calma l'agitazione.

Durante i violenti disordini il comandante di reparto ha accusato un malore per il quale è stato ricoverato all'ospedale cittadino. Il Sappe ha da tempo denunciato le criticità del carcere arianese ove non si garantisce il controllo della sicurezza e disciplina. Da lunedì prossimo, 20 giugno, prenderà servizio nella struttura un nuovo comandante di reparto, come richiesto in diverse occasioni dal Sappe”.

Donato Capece, segretario generale del Sappe, esprime vicinanza e solidarietà innanzitutto al comandante di reparto in ospedale ed ha parole di apprezzamento per il personale che lavora a Ariano Irpino: “le donne e gli uomini della polizia penitenziaria che svolgono quotidianamente il servizio ad Ariano Irpino lo fanno con professionalità, zelo, abnegazione e soprattutto umanità in un contesto assai complicato per l'esasperante sovraffollamento. Ma servono urgenti provvedimenti per frenare una situazione operativa che è semplicemente allarmante”.

Aggiornamento del 18 giugno 2022, ore 17.02 - *Di Giacomo (S.Pp.): i segnali-messaggi da cogliere dietro le “mini-rivolte” e le 10 aggressioni al giorno agli agenti ed ora anche ai comandanti* - “Le mini-rivolte, come quella di Ariano Irpino, che si succedono da settimane in diverse carceri tutte con lo stesso “copione” –

atti di violenza, sequestro-lampo di agenti, fine dopo poche ore – sono un messaggio inviato allo Stato dalla criminalità organizzata che si serve della “manovalanza” disperata e di detenuti con problemi psichici. Un messaggio pericoloso perché specie in questa calda estate si potrebbe alzare il tiro e da “mini” potrebbero diventare rivolte più gravi come quelle conosciute nella primavera del 2020”. Ad affermarlo è il segretario generale del sindacato polizia penitenziaria – S.Pp. – Aldo Di Giacomo per il quale “c’è ancora un secondo segnale da cogliere che riguarda le aggressioni ai comandanti di reparto, diventate più frequenti nel giro di poco tempo rispetto agli anni passati e che hanno anch’esse un significato particolare all’interno di una situazione non ulteriormente tollerabile per il numero altissimo – in media 10 agenti aggrediti al giorno – che pure dovrebbe provocare una qualche risposta dell’amministrazione penitenziaria”.

Per Di Giacomo “il clima di caccia all’agente e di violenza è alimentato da una parte dal diffuso senso di impunità da parte di chi è convinto di non avere nulla da perdere e anzi di avere l’opportunità di conquistarsi i favori dei capo clan e dall’altro dalle campagne buoniste che arrivano persino ad alimentare l’illusione di abolizione del carcere. In questo scenario si punta apertamente allo smantellamento del sistema penitenziario. È naturale chiedersi se siamo solo di fronte ad una diffusa incapacità di far fronte alla criminalità che opera dal carcere o se c’è dell’altro. Purtroppo politica, ministero, Parlamento continuano a chiudere gli occhi sulla realtà del nostro sistema penitenziario: dalle carceri del Nord e del Sud del Paese boss ed esponenti di spicco della criminalità organizzata comandano al punto che i casi di ordini e minacce estorsive, persino via telefono, si susseguono da tempo e interessano numerosi istituti penitenziari specie quelli con detenuti a regime 41 bis.

Evidentemente, c’è il sentore dell’ulteriore debolezza dello Stato e che si può approfittare da una parte del clima buonista nei confronti dei detenuti e dall’altra della campagna contro gli agenti “violenti e picchiatori”. Non si sottovaluti – afferma il segretario del sindacato penitenziari – che le mafie approfittando di questa fase di crisi internazionale stanno incrementando la propria attività fuori e dentro le carceri. Noi – conclude Di Giacomo – siamo stanchi di continuare a “gridare a lupo” e a mettere in guardia: è il momento di reagire”.